

Lunedì 6 dicembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DEBUTTO A MARSALA

Un'opera lirica su Salvo D'Acquisto

Un'opera lirica per ricordare il sacrificio del vicebrigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto, Medaglia d'oro al Valor militare, che il 23 settembre del 1943, a Paliadoro, nel Lazio, decise di affrontare un plotone d'esecuzione nazista, offrendo la propria vita in cambio della salvezza di cinquanta civili del luogo che i tedeschi volevano fucilare per rappresaglia. Ad ispirarsi alla vicenda del giovane militare napoletano (che quando fu ucciso aveva poco meno di 23 anni) per farne un'opera lirica sono stati due marsalesi, Antonio Fortunato, autore della musica, e Claudio Forti, librettista. L'opera sarà rappresentata, in prima assoluta, la sera dell'11 dicembre prossimo al Cine Teatro Impero di Marsala. La sua regia è stata curata da Giancarlo Zanetti; fra gli interpreti principali il tenore Nicola Martinucci, nel ruolo del protagonista, il soprano Loredana Cineri e il baritono Massimiliano Fichera. L'opera «Salvo D'Acquisto» sarà diretta dal maestro Marcello Rota.

Il Misanthropo diventa femminista

A Milano un Molière «visto» da Lassalle. Poi andrà a Firenze

MILANO Un *Misanthropo* che nell'ambientazione, sia pure stilizzata, che ripropone l'interno di un castello, e nei bellissimi costumi, è seicentesco, ma che, nei significati privilegiati dalla regia, guarda al Novecento. Molière parola per parola nei suoi bellissimi versi detti da personaggi che si toccano, che si baciano, che si accarezzano. Come se quanto di sottinteso, quanto di rivoluzionario nei confronti della morale del suo tempo c'è nelle battute di questo mostro sacro, improvvisamente si trasformasse in una bomba carica di trasgressione e di sentimento. È questa la sostanza dell'intelli-

gente e spiazzante *Misanthropo* secondo Jacques Lassalle, specialista dell'autore, presentato al Teatro Lirico con buon successo nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa (poi a Firenze l'8 e il 9), prodotto dal Théâtre du Vidy di Losanna che ha saputo diventare una casa per molti registi di fama internazionale. Un *Misanthropo* che pone in primo piano il contrasto fra orgoglio e sentimento, pregiudizio e passione. E che lo ripropone, in chiave emozionale, nel contrasto fra uomo e donna, fra Alceste che disprezza i suoi simili e che spera di trovare solo nell'amore un rifugio alla volgarità

dilagante, e Célimène, che, orgogliosa della sua femminilità, a vent'anni non vuole rinunciare al piacere di sedurre. Un gioco in punta di fioreto, un gioco di specchi nel quale i personaggi si riflettono in continuazione nella raffinata ambientazione di Rudy Sabounghi (suoi anche i costumi). E che Lassalle ci ripropone in chiave fortemente femminista. Per chi si aspetta un Molière tradizionale, come la maggioranza degli spettatori, lo spettacolo del regista francese, scandito dalla tromba e dalla voce di Chet Baker, giocato come nel cinema sui campi lunghi e i primi piani, ap-

pare di primo acchito uno strano oggetto. Poi si entra dentro la storia e se ne resta presi grazie a un pugno di ottimi attori fra i quali spiccano l'Alceste esistenziale di Andrzej Seweryn e la Célimène inquieta di Elsa Lepoivre. E si resta colpiti dal lavoro di questo signore, che avendo diretto anche la Comédie Française, e dunque il tempio della tradizione del teatro francese, pur avendo messo in scena ben dieci Molière, ha saputo rinnovarsi e ha ancora voglia di mettersi in discussione alla ricerca di come rendere il dolore allegro e la complessità semplice.

M.G.G.

RASSEGNE

«Roma film festival» omaggio a Monicelli

Una rassegna di film con filo conduttore «il nero e il vero», ossia il realismo e l'umorismo crudele, è un omaggio al maestro della commedia all'italiana Mario Monicelli: sono i due pilastri del «Roma film festival» in corso nella capitale fino al 16 dicembre. In programma un omaggio all'attrice turca Turkan Soray, la proiezione dell'inedito «The driller killer» di Abel Ferrara e la presentazione di «Sos», film d'esordio del figlio norvegese di Ugo Tognazzi, Thomas Røhsahm, interpretato da suo fratello Gianmarco. E ancora, in anteprima «Salsa» di Joyce Bunuel e i nuovi film di Kaplan, Rafelson, Winterbottom, Kanievsky, Jarmusch e del regista di «Twin Peaks» David Lynch. La rassegna ospiterà inoltre Paul Morrissey, collaboratore storico della factory di Andy Warhol, per riproporre la sua trilogia sull'underground americano. E anche un confronto con il nuovo cinema spagnolo, l'omaggio al documentarista olandese Johann Van der Keuken e un ricordo a Robert Kramer.

«Fidelio», e la Scala diventò un lager

Domani sera la «prima». Frigerio: «Per le scene mi ispiro a Buchenwald»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ezio Frigerio, uno dei più grandi scenografi europei di teatro (con Strehler, Ronconi, Planchon, ecc) e di lirica, è assolutamente tranquillo per la prima del *Fidelio*, che inaugurerà domani sera la stagione operistica della Scala con le sue scene e i costumi di sua moglie Franca Squarciapino. Dice: «Tutto è calmo anche se questo è l'unico teatro al mondo in cui la prima della stagione lirica monta come un'onda. Eppure negli ultimi anni si è avuta una decisa inversione di tendenza. La prima della Scala, infatti, fino alla fine degli anni Settanta, è stata un fatto mondano; poi, negli anni Ottanta, un fatto politico. Oggi è, come per tutti i teatri del mondo, un fatto teatrale. Sono tranquillo anche perché tutto è già stato chiarito prima con il regista Werner Herzog: lo spettacolo sarà una grande rappresentazione drammatica con immagini. È inutile complicare l'aspetto visivo del *Fidelio* con fatti scenografici eccessivi. Ci sarà dunque una scena unica che subirà dei cambiamenti nel corso della rappresentazione. Tutto qui».

Frigerio, da dove viene questa scelta di sobrietà visiva?

«Dai due grandi temi che Beethoven ha posto al centro della sua unica opera: la mancanza di libertà, l'angoscia della prigione, la claustrofobia e la liberazione agognata da un luogo di concentrazione; un sentimento d'amore assoluto, in questo caso coniugale, che sfocia in una forma di liberazione».

E lei come ha risolto visivamente questi due temi?

«Con semplicità anche se i mezzi usati sono complessi. Perché in scena ci sarà un muro, la grande facciata di un edificio scuro, un luogo chiuso, una prigione, che si alza. Poi la facciata «si spalanca» nel momento della liberazione di Florestano, cadono i muri come sono sempre caduti i muri di tutte le epoche, anche quelli metaforici, per fare vedere la luce che è la luce del nuovo mondo. Il pubblico, dunque, si troverà di fronte a una grande parete metallica che fa pensare che il dietro c'è un luogo d'orrore. Quando questa parete si apre ecco innalzarsi un edificio lugubre che monta con un sistema di pistoni da palcoscenico, una specie di enorme cric, che lo tira su. Questo edificio, con evidente simbologia, viene abbattuto alla fine del canto di Leonora quando il marito, che la

donna travestita da uomo ha cercato, viene liberato dalla prigione dove sta rinchiuso».

A quali immagini si è ispirato per questa sua scenografia?

«Idealmente a tutti i luoghi di orrore, ma anche solo concentratori in cui, in tutte le forme, si nega la libertà. Al lager di Buchenwald con i suoi forni crematori, per esempio. Ma anche a certe fabbriche che l'iconografia del secolo scorso ci mostra come luoghi disumani. E alle prigioni. Tutti elementi messi insieme con una certa ambiguità».

Come è andata la collaborazione con Herzog? Siete stati d'accordo subito?

«È la prima volta che lavoro con Herzog, ma abbiamo subito trovato un'intesa perfetta. So di avere delle affinità elettive con lui, e in più gli sono grato di tutte le grandi immagini cinematografiche che mi ha regalato. Ci siamo incontrati, abbiamo parlato, senza scontri, di come lui intendeva rappresentare il *Fidelio*: le sue immagini sono

mentali, appartengono in qualche modo alla psicoanalisi. Credo di avergli dato lo spazio mentale e scenografico di cui aveva bisogno».

Il 13 dicembre, a Roma, al Palazzo delle Esposizioni verrà inaugurata una mostra dedicata al suo lavoro di scenografo. Che posto assegnerebbe, nel suo itinerario, alla scenografia per il *Fidelio*?

«Lo metterei fra gli spettacoli essenziali perché io sono uno scenografo che tende all'essenzialità, che cerca l'assoluto sia geometrico che concettuale».

Progetti per il futuro?

«A scadenza immediata i cieli, le stelle per il *Concerto di Natale* di Muti. E tanti progetti anche se per me il 2000 sarà un po' come un anno sabbatico. E poi opere a Londra, Tolosa, Nizza...».

E con il teatro?

«Il teatro per me è come una malattia maniacale. Non posso farne a meno, ma non per questo intendo fare qualsiasi cosa».



L'OPERA

Povero Beethoven lo compose tre volte

RUBENS TEDESCHI

Radicato nel passato e proiettato verso il futuro, il «Fidelio» è, nella tormentata vita di Beethoven, l'opera più tormentata. Due volumi di schizzi preparatori, tre versioni nel 1805, 1806 e 1814, quattro diverse «ouvertures» dimostrano quanto fosse laboriosa la conquista dell'assoluto etico e artistico.

Il musicista non immaginava certo che, alle soglie del Duemila, il no-

me della sua eroina in vesti maschili servisse da parola chiave per le trasgressioni eroiche in un postumo film di Kubrick. Ma non prevedeva nemmeno di imbarcarsi in un'impresa disperata quanto decise di ricavarne la sua prima e unica produzione teatrale dalla commedia del modesto Jean-Nicolas Bouilly «Leonore ou l'amour conjugal», rappresentata nel 1798 a Parigi e già musicata da Ferdinando Paer.

Il Bouilly che, tra un parto letterario e l'altro, esercitava le funzioni di

Procuratore della Repubblica francese durante la Rivoluzione (cercando, assicura, di salvare quanti innocenti poteva) presenta la vicenda come un «fatto vero», accaduto all'epoca del Terrore: una nobildonna di Turenna, travestita da uomo, si era introdotta nel carcere in cui era tenuto il marito, riuscendo a farlo fuggire. L'avventura, trasferita in Spagna, entusiasma Beethoven che, in una lettera del marzo 1804, promise di musicarla in sei mesi. Ne occorsero molti di più e, tra gli scontri con la censura austriaca e altre difficoltà, la «prima» ebbe luogo il 28 novembre 1805, in circostanze infuiste: Vienna era stata occupata dalle truppe napoleoniche, e il «Fidelio», secondo un cronista dell'epoca, «venne dato soltanto poche volte e, dopo la prima, in un teatro completamente vuoto».

Gli amici del compositore pensarono di ridurre l'insuccesso sfoltendo la partitura che, nella forma del «singspiel», alternando musica e dialoghi, dava troppo spazio ai personaggi minori del dramma (la giovane Marcelline fidanzata di Jaquino e innamorata di Fidelio, il carceriere Rocco, eccetera). L'operazione chirurgica ebbe luogo in dicembre nel palazzo del Principe Lichnowsky, con la Principessa il lagrime ai piedi di Beethoven per scongiurarlo di non lasciare perire «la sua più grande opera». Beethoven, riluttante e piangente, acconsentì alla potatura e scartò l'ouverture, la cosiddetta «Leonora n. 2» (la «n. 1» era già stata messa da parte), sostituendola con quella colossale pagina sinfonica oggi celebre come «Leonora n. 3». Il questa forma il «Fidelio» tornò in scena il 29 marzo 1806, con esito migliore ma scarso pubblico, per due sere soltanto.

Del «Fidelio» non si parla più fino al 1814, quando Beethoven, con la cantata dedicata alla «Vittoria di Wellington», conquistò le simpatie del Congresso di Vienna. Tre cantanti scelgono l'opera per la loro be-

neficiata. Beethoven acconsente ma prima taglia, aggiunge, rifa senza risparmio. In questa forma definitiva il lavoro ottiene il 23 marzo 1814 una clamorosa rivincita. Beethoven in persona dirige, avendo alle spalle un Kappellmeister che corregge i suoi ardori. I cronisti notano questa volta che «Herr van B è stato chiamato tempestosamente alla ribalta dopo il primo atto ed entusiasticamente applaudito».

I tempi era cambiati ed era cambiata l'opera. Attraverso tre revisioni la «pièce-à-sauvetage» del Bouilly (battezzato «poète lacrymal» per i commoventi salvataggi degli eroi in pericolo mortale) aveva assorbito i grandi ideali di Beethoven. Eliminate, come dirà Wagner, «le tante cose estranee e non assimilabili alla musica» (quella beethoveniana, s'intende), trionfano i miti della Rivoluzione francese e dell'angelizzazione femminile. Il dramma si carica di significati universali. L'ardita azione di Leonora, l'eccezionale sposa, è il simbolo dell'amore sublime e, ad un tempo, della riscossa dall'oppressione: il carcere oscuro di Florestano è quello dell'ignoranza e della schiavitù in cui l'umanità è stata serrata per secoli; la pistola puntata dall'eroina contro il tirannico Pizzaro è l'arma della Rivoluzione portatrice di libertà e di giustizia alla nuova umanità.

Per rendere una simile concezione, bisognava liberarsi dall'eredità del Settecento e portare alle ultime conseguenze il grande modello preparato da Mozart. Dalla comice lacrimevole della «pièce-à-sauvetage» esce il nuovo Beethoven, proteso al traguardo della «Nonna Sinfonia». Non a caso, dal finale del «Fidelio», estratta dieci anni dopo il «Tema della gioia» destinato a coronare il monumento eretto all'utopia di un mondo saggio e redento. Cent'anni dopo Gustav Mahler ribadirà l'ascesa recuperando la sfoltitante «Leonora n. 3» per inserirla tra il carcere e la liberazione. La riascolteremo anche nell'esecuzione di Muti.



La facciata «rinnovata» della Scala. In alto un bozzetto per il «Fidelio»

Gli animalisti pronti alla protesta

Sit-in sui temi del Wto. La ministra Melandri stavolta ci sarà

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Domani è Sant'Ambrogio e il gran Teatro alla Scala, in tutto il suo restaurato splendore, è pronto ad alzare il sipario sull'ultima stagione del millennio (o la penultima, secondo le scuole di pensiero) con l'opera che più di ogni altra parla di libertà, il *Fidelio* di Beethoven (direttore Riccardo Muti, regista Werner Herzog, protagonisti Waltraud Meier, Thomas Moser e Franz Joseph Kapellmann). La scelta di quest'opera vuole celebrare un secolo come il Novecento, che alla libertà ha sacrificato tanta umanità.

Ma la «prima» è una festa e già ieri la Scala era piena di folla: alla prova generale hanno assistito infatti i dipendenti del teatro (circa 800), che hanno aperto la strada al pubblico pagante del debutto. Più quel 5% di invitati con-

sentiti dalla legge varata durante il ministero Veltroni. Nel palco centrale ci sarà il Presidente Ciampi con la signora Franca, mentre tra i ministri non dovrebbe mancare Giovanna Melandri, che l'anno scorso, con la sua assenza, animò qualche risentimento meneghino. Dovrebbero esserci poi i ministri Scognamiglio e Dini (con i colleghi Ivanov e Fisher, rispettivamente ministro degli Esteri russo e tedesco). Mentre per alcuni rappresentanti del mondo della cultura (Tadini, Biagi, Castellana, Galli della Loggia e Sergio Romano) provvede lo sponsor Cariplo. E, come sottolinea la responsabile delle relazioni esterne Donatella Brunazzi, anche nella scelta degli invitati è prevalsa la volontà di indicare personaggi che rappresentino in qualche modo lo «spirito di libertà». Da ciò anche la presenza del vignettista Forattini

(per la gioia di Massimo D'Alema) e di Fernanda Pivano, Eric Hobsbawm, Jeremy Irons (in quanto ambasciatore Unicef), Paul Morrissey (autore di un film su Beethoven), più Rostropovic che ha suonato per primo sotto le macerie del Muro di Berlino. E, per ciò che riguarda la città, c'è il direttore di San Vittore Luigi Pagano, che per il suo impegno sociale è classificabile più tra i «liberatori» che tra i «carcerieri».

Se questi sono i valori culturali della serata del 7 dicembre, dalla parte, diciamo così, dei valori agiunti possiamo mettere tutta la mondanità che in questo declino di Novecento forse si scatenerà, o forse al posto del lusso sceglierà finalmente il buon gusto. Come sicuramente fanno i fiorai, da quelli di Terlizzi (provincia di Bari) che hanno inviato 13.000 stucche rose bianche (più diversi camion di allora) da utilizzare

per i festoni di addobbo della grande sala. Lavoro eseguito durante la notte da un centinaio di fiorai milanesi che in cambio non avranno neanche un biglietto. Ed è anche questa una delle forme di volontariato che onorano Milano e che dimostrano l'amore che la città porta al suo teatro. Un amore che contempla il risentimento e che puntualmente si manifesta in contestazioni allo spreco di ricchezza o di crudeltà (le pellicce). Il fallimento del recente Millennium Round può essere anche l'occasione buona per chi, come gli eco-animalisti di «Gaia» che hanno promesso un sit-in davanti al teatro sui temi del Wto, vuole ricordare che la musica non cancella le urla di dolore e di rabbia. La prima volta fu nel Sessantotto, poi vennero gli animalisti, ora si temono soprattutto i graffitari. E anche questo, forse, è un segno dei tempi.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI ALLUMIERE PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

È indetto un pubblico incanto per forniture per ampliamento dell'allestimento del museo civico. Importo a base d'asta L. 1.571.553,100 (Euro 81.308,35). Aggiudicazione con il sistema del prezzo più basso ai sensi art. 29 lett. a) D. Lgs. 338/92 e s.m.i. Le offerte, conformi al bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Allumiere e reperibile presso l'ufficio contratti del Comune di Allumiere 00051 Allumiere (Roma) - Tel. 0766/96010 - Fax 0766/96008 - E-mail: comune@allumiere.net, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del 27/12/1999.

UFFICIO CONTRATTI: M. Rita Piccinini

Venerdì

territorio

In edicola con **l'Unità**

